

**FareRete Innovazione BeneComune APS -Onlus: Sussidiarietà orizzontale di associazionismo > l'esperienza del "Progetto PUC XIII Municipio Roma" di FareRete Innovazione BeneComune APS**  
**21-02-2022**

Si è appena concluso l'iter del percorso Progetti Utili alla Collettività - PUC per beneficiari RDC del Municipio XIII di Roma – *prima edizione - giugno – dicembre 2021*

Non basta farsi un'idea per capire il Reddito di Cittadinanza per fermare una comunicazione di massa che il più delle volte interpretiamo situazioni in maniera più negativa.

Serve un impegno quotidiano delle istituzioni, della politica dei cittadini e di ogni membro della società.

I dati sul reddito di cittadinanza -RdC - **Progetto ReI/RdC. Servizi e interventi di contrasto alla povertà** - sono drammatici, ci impongono di lavorare ancora più in profondità sull'educazione al rispetto, partendo dai più giovani, e sull'impegno diretto delle istituzioni, nei ruoli apicali, ma anche di cittadini che vogliono costruire il Bene Comune, per il paese, il territorio in cui viviamo, per le comunità di appartenenza.

A Roma nel XIII Municipio è stata vissuta un'esperienza innovativa, riportiamo l'esperienza del Progetto PUC, a partire dall'approvazione del Decreto legge del 28 gennaio 2019 alla volontà di impegnarsi di un'associazione qual è **FareRete BeneComune APS**, che già dal suo nome *FARE RETE BENE COMUNE -INNOVAZIONE IL BENE COMUNE – IL BENESSERE E LA SALUTE IN UN MONDO APERTO A TUTTI – MICHELE CORSARO*", già Organizzazione non Lucrativa di Utilità Sociale con sigla "**FareRete BeneComune**" O.N.L.U., promette visione e missione comprensibili a pochi, soprattutto nel cimentarsi in questo fenomeno tra aporie e prospettive;

Le profonde trasformazioni sociali, alimentate dalla globalizzazione dell'economia e dei mercati, dai processi demografici e migratori e, da ultimo, dalla generale crisi economica, ulteriormente aggravata dalla pandemia, hanno rivoluzionato, come è ben noto, le garanzie tradizionali del diritto del lavoro, inteso come parte costitutiva del diritto sociale. Il reddito di cittadinanza dovrebbe contrastare fenomeni sociali come la povertà, l'alta disoccupazione, la precarietà e più in generale l'esclusione sociale, che caratterizzano sempre più la società contemporanea.

Il reddito di cittadinanza introdotto nell'ordinamento welfaristico italiano è un "reddito minimo garantito" e, cioè, un sussidio non categoriale, non contributivo, selettivo e condizionato, che spetta solo a coloro che sono sprovvisti di mezzi a prescindere da altri criteri come l'età, l'eventuale inabilità o lo stato di disoccupazione, ed è legato a percorsi di accesso al mondo del lavoro.

In questo ambito, dottrinale e di politica del diritto, dovrà essere valutata la funzione del reddito di cittadinanza tra aporie e prospettive?

Una norma che non si limita a promuovere la cultura del rispetto e dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro ma che riorganizza e potenzia tutti i servizi della rete e i fondi a supporto delle Povertà.

L'esperienza intrapresa con questo piccolo numero di persone, circa 60 percettori di RdC, con le quali stiamo sviluppando un progetto pilota, **INNOVATIVO**, un percorso formativo pensato e destinato ai percettori del reddito di cittadinanza con caratteristiche di concretezza ed orientamento al lavoro, basato profondamente sul prendere consapevolezza per entrare in una dimensione di **“RELAZIONE”**

La relazione è uno degli elementi intangibili, per di più considerata al contempo strumento e obiettivo di lavoro: è attraverso la relazione che possono avvenire certi cambiamenti e, d'altro canto, lo stesso prendere forma della relazione costituisce un esito dei processi attivati.

Stiamo quindi parlando di un elemento per sua natura complicato da afferrare e che facilmente può divenire parola vuota, dal significato superficiale.

Per chiudere il cerchio sappiamo come il modello socioeconomico-culturale nel quale siamo immersi si concentra su aspetti (a volte considerati valori) quali successo, potere, prestazione: tutti elementi che, per essere cavalcati a dovere, mettono in ombra, o proprio da parte, la cura dei rapporti interpersonali e la costruzione di relazioni significative. Sottolineo l'aggettivo **“significative”** perché spesso ci dimentichiamo che non basta essere gentili e accoglienti per essere coautori di una relazione ma occorre ben altro.

Oggi si fa un gran parlare di comunità, di reti, di partecipazione: parole che richiamano il bisogno di riattivare o consolidare relazioni tra le persone che gridano un malessere che spesso non ha nome e ricerca consolazione in immagini di passato o futuro ideali, dove le persone si aiutano, condividono, si supportano e proprio per questo sono felici. C'è un bisogno fortissimo di ritrovare umanità nel mondo, nell'incontro quotidiano con gli altri per non sentirsi svuotati di una dimensione tanto essenziale dell'essere umano.

Sono i modelli da seguire per una società che sappia davvero eliminare la povertà

**«La natura dell'uomo è rivelata nelle relazioni inter-personali».**

Cosa vuol dire relazione? Mi piace rispondere così: la relazione è la costruzione di legami tra le persone. Si tratta di legami che hanno a che fare con le esperienze vissute insieme, con la storia comune, con le nostre parti emotive, con il sentirci accolti e rispecchiati, ascoltati e rispettati nella nostra unicità. Come arrivare alla costruzione di tali legami è strettamente connesso, tra gli altri, a due elementi in particolare: **il tempo e l'informalità**.

È evidente quanto una relazione abbia bisogno del tempo per costruirsi e consolidarsi. Ci vuole tempo per conoscersi, per capirsi, per fare esperienza insieme, per mettersi alla prova, per attraversare i momenti difficili, per celebrare e fissare quelli positivi. Serve tempo per comprendere i diversi punti di vista, le differenti visioni del mondo, per superare le mille automatiche paure dell'altro che ci difendono dall'essere feriti, umiliati, derisi, ingannati, sfruttati. Ci vuole tempo per tenere in ordine la relazione, per puntellarla quando scricchiola, per sostenerla quando evolve, per nutrirla quotidianamente, per tenerla viva anche nelle possibili lunghe pause e separazioni, per aggiustare le normali incrinature che le relazioni comportano, per attraversare la fatica e la profondità dei conflitti come esperienza vitale, per imparare a comunicare quello che siamo davvero. La relazione ha bisogno di ripetitività, di continuità e gradualità, non ama la fretta, la superficialità. Senza tali condizioni difficilmente nascono e si consolidano i legami necessari per creare relazione, e costruire la reciprocità che rende fertile l'incontro.

## **Non ci sono ricette: ma la ricerca personale per entrare nella fiducia**

Come orientarsi allora in un questo mondo complesso? Come divenire consapevoli costruttori di relazioni? Temo che non esistano ricette di facile consultazione e applicazione. Esistono forse spunti o tracce da tenere a mente, da considerare con coraggio e con spirito di ricerca più che detentori di soluzioni. Cercheremo comunque di attingere all'esperienza diretta per delineare in modo concreto alcune linee di indirizzo per riflettere.

Riteniamo ci siano due elementi principali da mettere a fuoco: da una parte il legame tra la ricerca personale e la capacità di stare in relazione, dall'altra i processi implicati nella costruzione della fiducia.

Credo che ogni persona abbia un forte bisogno di riconoscimento, senta la necessità di essere vista, considerata, di vivere negli occhi e nell'attenzione degli altri.

Per questo motivo consideriamo essenziale in ogni incontro interpersonale lo sguardo che si ha sull'altro che deve tenere insieme la comprensione, l'empatia, l'accettazione ma soprattutto la consapevolezza della fragilità e dei limiti umani. Non è uno sguardo facile da sostenere perché richiede, come presupposto, che tutte queste attenzioni siano prima di tutto dedicate a sé stessi. Essere empatici e comprensivi con sé stessi e con le proprie parti sgangherate è impresa ardua, mai data una volta per tutte, che ci accompagna tutta la vita e richiede spesso contesti appositi e sostegno di guide o di gruppi. Entriamo cioè nell'alveo della ricerca personale quale prerequisito dell'incontro con l'altro.

Ogni persona inoltre ha bisogno di testare la propria fiducia, di mettere in qualche modo alla prova il suo interlocutore. Si tratta di test, fatti non sempre consapevolmente, ma estremamente importanti per cominciare a costruire i gradini di una scala di conoscenza reciproca. Per questo motivo è fondamentale fornire elementi che possano dare corpo a tale fiducia: non parliamo di detenere solamente competenze professionali, ma anche di fornire aiuto nei momenti difficili, accogliere con pazienza gli altri, incontrarsi personalmente faccia a faccia con calma e più volte per lasciare alla fiducia il tempo di soddisfarsi. È pur vero che la fiducia è una materia dispettosa, poiché quanto più è delicata la sua costruzione tanto più veloce è la sua distruzione; quanto più è articolato il puzzle dei dettagli che la sostengono, tanto più è misero e sciocco l'evento che può minarla alla base. Inoltre, per quanto ci sforziamo di comprenderla, la fiducia conserva pur sempre un alone di intangibilità, un legame forte con una dimensione quasi spirituale nella quale l'unica reale strategia è lasciarsi andare, credere.

Crediamo occorra partire da chi (e mi colloco tra questi) ha scelto di essere a supporto delle istituzioni, e prendersi la responsabilità di divenire, parafrasando Gandhi, il cambiamento che si vuole per il mondo. Per farlo occorre abbandonare un po' di certezze date dall'appartenenza professionale, lasciare la fede e la centralità di alcuni strumenti, e riconsiderarne altri di uguale se non maggiore importanza.

Serve aprirsi a un approccio lavorativo per certi versi più faticoso perché maggiormente imprevedibile ma anche più ricco, vivo e autentico.

Credo sia questa la chiave per uscire da quelle logiche tanto farraginose e pesanti della nostra società in generale: la burocratizzazione, l'economicismo, la medicalizzazione del disagio, l'intervento solo o quasi sull'emergenza. A ben guardare si tratta di sintomi dello stesso male: la solitudine,

la mancanza di legami; sono tutte armi per allontanare, per chiudere, ma anche per segnalare la fatica e il profondo desiderio di essere incontrati davvero come persone.

La cura della relazione interpersonale, non è un di più, un dettaglio che si può considerare o meno a seconda dei gusti e delle disponibilità. È il fulcro del nostro lavoro e della nostra vita che per troppo tempo ci siamo dimenticati di coltivare, soprattutto in questi ultimi tempi Covid.

### **È la relazione che ci permette di entrare in sintonia con la “COMUNITA”**

Stiamo parlando di legame con il territorio perché le relazioni tra cittadini, organizzazioni e comunità, da cui le prime traggono linfa e risorse, costituiscono un aspetto rilevante per le possibilità di sviluppo di un territorio di un'organizzazione e ne divengono caratteristica saliente nei periodi difficili, quando si deve manifestare quella resilienza che permette a tutti i cittadini di resistere, trasformarsi e ripartire grazie al contributo ed allo spirito di sacrificio delle persone che di quelle comunità sono i rappresentanti.

Per questo coltivare la relazione con le comunità è importante e ci sono modalità consolidate per farlo. Per questo il taglio che abbiamo voluto dare al **Progetto PUC – “Aiutare ad Aiutarsi”** - per centrare il tema (compartecipazione alle realtà locali e sviluppo della forza lavoro), una dell'aree relazionali considerate nella sua strategia di approccio è la formazione di soggetti a cui è dedicato questo PROGETTO, lasciare delle tracce, delle impronte per avere la capacità di contaminazione dobbiamo essere protagonisti abbiamo tutte le carte in regola per esserlo.

Il **rdc** è un punto cardine di giustizia civile, dobbiamo promuovere tutte le condizioni perché tutti possono partecipare a pieno titolo, alla vita sociale economica e culturale della comunità, alla vita comunitaria con dignità, contrastare tutte le forme di ingiustizia, dobbiamo rivendicare il grado di civiltà, misurare l'attenzione e la cura ai membri più fragili, più vulnerabili, dobbiamo mirare all'inclusione e alla giustizia sociale.

Oggi noi tutti siamo coinvolti in questa azione, e i nostri **“Pucchisti”** sono i **PROTAGONISTI**

### **Conclusioni**

In confronto ai dati sui lavoratori socialmente utili, che pure allora sembravano preoccupanti (l'Inps informa che “il Negli anni il bacino di questi lavoratori è fortemente cresciuto fino a raggiungere 170.000 persone a fine anni '90. Nel 2015 se ne contavano circa 15.000 lavoratori socialmente utili per un costo di circa 70 milioni”) questi dati sul RdC indicano che occorre una gestione attenta e concreta dei P.U.C., che necessita di essere regolata, ma non con lacci e laccioli che li rendano un peso ma invece una concreta opportunità per gli interessati e per la collettività che sopporta l'onere economico di questa solidarietà, sapendo che le distorsioni si possono verificare solo se così la Politica vuole.

L'art. 5, comma 2, del Decreto, prevede, dopo un periodo di dodici mesi, sulla base di criticità e segnalazioni, la possibilità di introdurre dei correttivi in merito alle modalità di attuazione dei PUC. Vi è quindi, lo spazio per un miglioramento, che le amministrazioni locali potranno utilizzare per far presente le difficoltà che impediscono a questo istituto di conseguire realmente i fini di occupazione dignitosa per i beneficiari e un arricchimento per la collettività, per cui è stato previsto.

## Informazioni generali



### UN'ANALISI CRITICA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

L'Italia si trova in un momento decisivo per il suo welfare: il nostro Paese si sta finalmente dotando di uno strumento strutturale di sostegno al reddito destinato a chi si trovi in povertà assoluta.

L'analisi condotta nelle pagine precedenti, nelle quali sono stati esaminati gli schemi succedutisi in Italia, consente di elaborare alcune considerazioni, in termini di similitudini, differenze, miglioramenti, apprendimento, che si riscontrano nella nuova misura rispetto agli strumenti precedenti.

Il RDC prenderà il posto del REI, dal quale, pur riprendendone alcuni aspetti, se ne allontana per molti altri. Superato ogni connotato categoriale, ancora presente nella Carta Acquisti, nel SIA e nella prima versione dello stesso REI, entrambi gli schemi sono universali, non operando discriminazioni in base a classe sociale, genere o età dei beneficiari.

Ambedue gli strumenti, inoltre, parimenti al RMI e diversamente dal SIA e dalla Carta Acquisti, prevedono un trasferimento monetario che, come raccomandato dalla Commissione Onofri, varia in funzione del reddito disponibile, tenendo contemporaneamente conto di altre condizioni del nucleo familiare.

Tuttavia, a questo proposito occorre evidenziare una profonda differenza tra i due strumenti: la scala di equivalenza utilizzata nel REI è sensibilmente più generosa verso i nuclei familiari numerosi, tra i quali si registrano i tassi di povertà più elevati, rispetto alla scala di equivalenza adottata nel RDC. Questa non trova corrispondenza in nessuna delle scale di equivalenza utilizzate a livello internazionale per calcolare l'importo di strumenti di natura assistenziale, e, oltre a presentare un valore massimo di 2,1 contro quello di 5 previsto dal REI, non prevede nessuna maggiorazione per nuclei con tre o più figli a carico, con disabili o con non-autosufficienti, nonostante queste ultime due condizioni siano considerate nel calcolo dell'Isee per l'accesso alla misura.

Tutto ciò avviene mantenendo un trasferimento molto generoso per un singolo, non solamente se valutato rispetto all'importo del REI, ma anche considerando l'importo giudicato adeguato dall'Alleanza contro la povertà in Italia. Il beneficio economico massimo di 780€ per un singolo corrispondeva alla soglia di povertà relativa calcolata con il criterio dell'Eurostat per il 2014. Gli ultimi dati Istat (2018) disponibili sulla povertà in Italia indicano una profonda eterogeneità territoriale non tanto nella diffusione del fenomeno, ma soprattutto nel valore della soglia di povertà. La tabella seguente (figura 2.1) ne riporta i valori per una persona singola: come si nota, essi variano non solo da regione a regione, ma anche, all'interno di una medesima regione, tra grandi e piccole città.

Figura 2.1: Soglia di povertà assoluta per singolo individuo, ripartizione geografica.

AMBITO TERRITORIALE	NORD	CENTRO	SUD
Area metropolitana	826	795	618
Grande Comune	787	754	597
Piccolo Comune	742	707	560

Fonte Istat (2018)

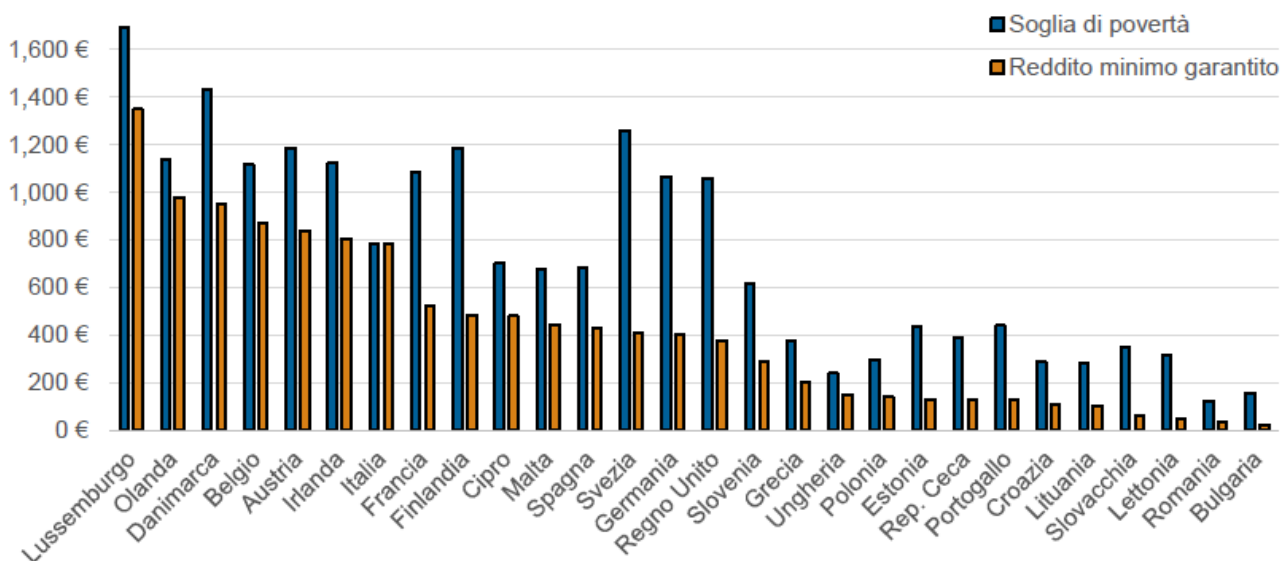
Uno strumento concepito per il contrasto alla povertà non può non tenere in considerazione il differente costo della vita tra Nord e Sud Italia. Come previsto nella proposta del REIS, il REI, tramite la deduzione del canone di locazione nel calcolo del reddito disponibile, garantisce una certa

discriminazione territoriale della prestazione in funzione del livello di prezzi. Il RDC, invece, erogherà su tutto il territorio nazionale un importo uniforme, che, dunque, per alcuni risulterà insufficiente, mentre per altri sarà perfino eccessivo, con un conseguente spreco ingente di risorse. Considerando quanto scritto finora riguardo alla scala di equivalenza utilizzata, che penalizza le famiglie numerose, e alle difformità territoriali del valore della soglia di povertà, è facilmente deducibile che al crescere del numero di componenti di un nucleo familiare residente al Nord o al Centro, il beneficio economico del RDC garantirà un livello di reddito che è sempre più lontano dalla soglia di povertà. Ad esempio, per una famiglia composta da due adulti e due minori che abita in un'area metropolitana del Nord la soglia di povertà calcolata dall'Istat è di 1.680€ mensili, contro un importo massimo del RDC di 1.180€.

Ciò premesso, i dati e le simulazioni sulle esperienze italiane di strumenti di questo tipo, tra cui quelli riguardanti la Carta Acquisti e il REI riportati in questo lavoro, insegnano che un trasferimento monetario raramente consente di superare la condizione di povertà; solitamente, piuttosto, riesce a ridurne l'intensità.

Gli esempi europei di misure per la lotta alla povertà, infatti, sembrano mirare, più ragionevolmente, al secondo di questi due obiettivi. Di conseguenza, come mostra il grafico seguente (figura 2.2), basato su dati del 2016, l'importo dello strumento di supporto al reddito è ovunque sensibilmente inferiore alla soglia di povertà per una singola persona.

Figura 2.2: Soglia di povertà e reddito minimo garantito nei paesi UE, valori al 2016



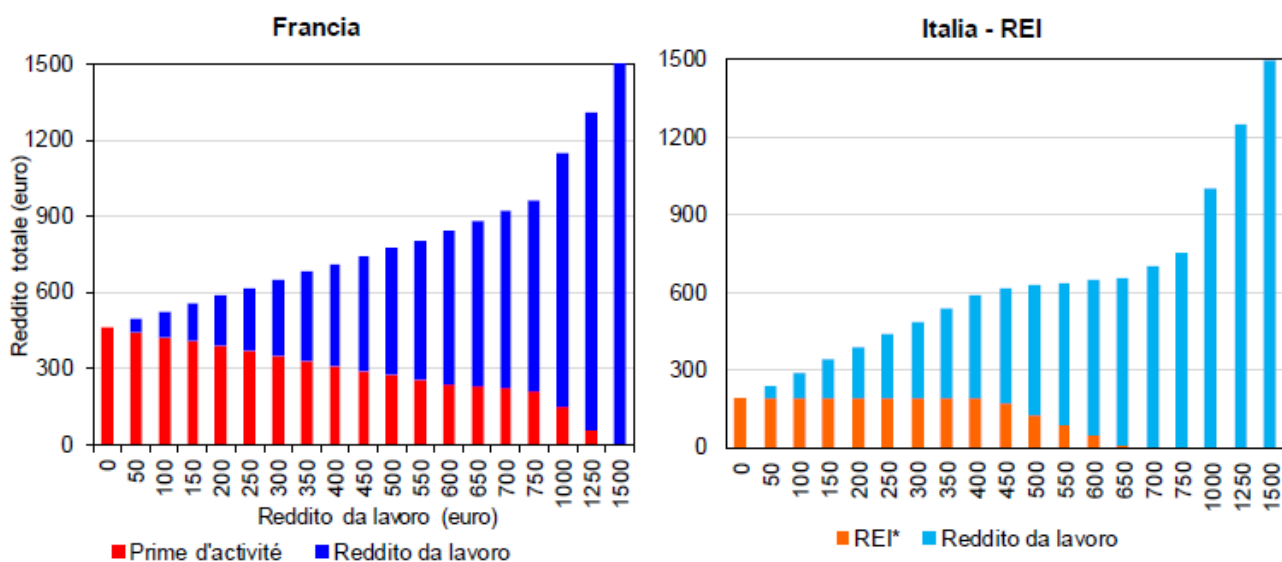
Fonte: Elaborazione Osservatorio CPI su dati Eurostat e Parlamento Europeo (2018).

Un trasferimento generoso come quello previsto dal RDC, inoltre, aumenterebbe il rischio di comportamenti sleali e di caduta nella trappola della povertà.

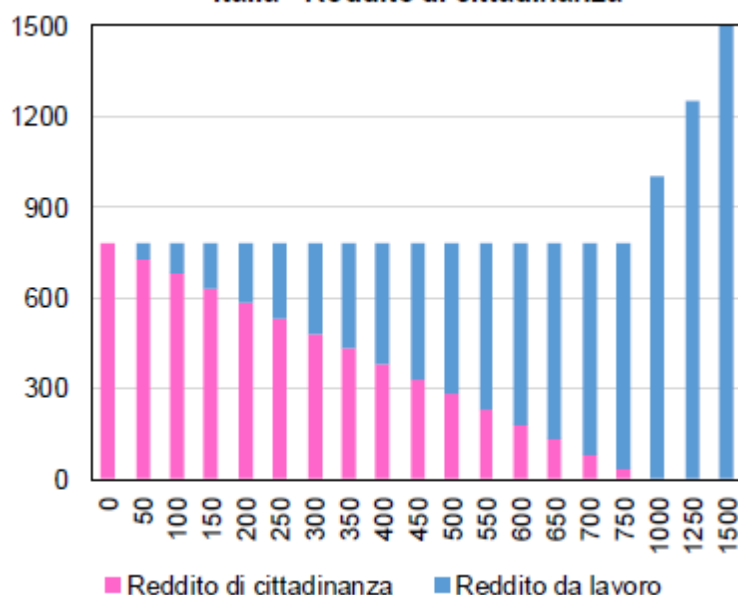


Questo rischio viene ulteriormente accresciuto dall'assenza di un meccanismo di cumulo con il reddito da lavoro, come era invece presente nel RMI e nel REI. Queste misure prevedevano la deduzione di una quota del reddito da lavoro nel calcolo del reddito disponibile, pari, rispettivamente al 25% e al 20%. In assenza di un tale meccanismo, presente anche in molte misure europee, un lavoratore a basso reddito beneficiario del RDC (un cosiddetto working poor) non avrebbe alcun incentivo a lavorare più ore, o ad accettare un lavoro meglio retribuito. Ciò comporterebbe, infatti, una sorta di "effetto sostituzione" a favore del sussidio: ogni euro in più guadagnato implicherebbe un euro in meno di trasferimento. Dalla figura 2.3 risulta chiaro come gli schemi che prevedono un sistema di cumulo del sussidio con il reddito da lavoro, come il REI o, ancora di più, come il Prime d'activité francese (che stabilisce una deduzione del 38%), si configurino come un beneficio per chi lavora (in-work benefit), rendendo conveniente il lavoro.

Figura 2.3: Meccanismo di cumulo del sussidio con il reddito da lavoro: un confronto tra Francia e Italia



### Italia - Reddito di cittadinanza



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Confindustria su fonti ministeriali e legislative (2018).

Nell'impianto del RDC l'inserimento occupazionale ha un ruolo centrale. Anche riguardo questo aspetto, le esperienze passate dovrebbero essere di insegnamento: come emerso dall'analisi dei progetti di inclusione lavorativa previsti dal RMI e dal SIA, la presenza di un mercato del lavoro dinamico ed efficiente, e di una rete già consolidata di enti sociali attivi nel campo della lotta alla povertà è una condizione necessaria per il successo di tali programmi. In questa prospettiva, la predisposizione di politiche attive per il mercato del lavoro è essenziale: in caso contrario, considerata la scarsa domanda di lavoro da parte delle imprese, soprattutto al Sud, e il blocco delle assunzioni per quasi tutto il 2019 in alcuni comparti della Pubblica Amministrazione previsto dal maxiemendamento alla legge di bilancio, si correrà il rischio di ridurre il nuovo strumento alla sola erogazione di un sussidio.

La gran parte del peso dei progetti di inclusione sociale e lavorativa ricadrà sui Centri per l'Impiego, ai quali saranno dedicati ingenti investimenti. Il coinvolgimento di tali enti era previsto anche nel REI, senza, tuttavia, che ad essi fossero assegnate particolari risorse. Il potenziamento dei Centri per l'impiego è, dunque, una novità positiva, considerato il ruolo marginale da questi rivestito in passato (secondo i dati Istat, nel 2015 solo il 10,2% di chi cercava lavoro si è rivolto ai Centri per l'Impiego, e solo il 2,9%, tra il 2003 e il 2010, ha effettivamente trovato un'occupazione).

Dall'altro lato, la novità negativa è la completa esclusione dei Comuni dal coordinamento della misura. Le raccomandazioni della Commissione Onofri, che individuava nei Comuni i soggetti meglio indicati a gestire una rete di soggetti (terzo settore, Asl, associazioni di volontariato...) attivi nel welfare locale, erano state accolte dal RMI, dal SIA e dal REI. Considerando, ad esempio, che i Comuni hanno già il compito di svolgere perequazioni individuali per l'indennità di accompagnamento erogata dal Governo centrale, creare un sistema del tutto parallelo a quello esistente comporterebbe uno spreco di risorse, oltre al mancato coinvolgimento degli enti più efficaci nel valutare la natura multidimensionale della povertà. In ogni caso, è più che lecito immaginare che né Comuni né Centri per l'Impiego sarebbero in grado di assistere, da subito, una platea così ampia di poveri. Infatti, se, da un lato, gli stanziamenti per il RDC sono in linea con la soglia di spesa minima stimata dell'Alleanza per una misura di questo tipo, dall'altro, rendere immediatamente disponibili quasi 6 miliardi di euro per il 2019 con l'obiettivo di introdurre uno strumento pienamente a regime da subito può rivelarsi una scelta dissennata.



Come sottolineato da Commissione Onofri e Alleanza, e come confermato dagli schemi che si sono succeduti, l'introduzione di strumenti di reddito minimo comporta l'implementazione di una rete organizzativa complessa, che coinvolge diversi soggetti operanti nel welfare. La realizzazione di un sistema amministrativo ben funzionante, dalla raccolta delle domande alla predisposizione dei progetti personalizzati di inclusione sociale e lavorativa, costituisce un fattore fondamentale per il successo della misura. Il REI, seguendo le raccomandazioni dell'Alleanza, avrebbe dovuto portare ad un graduale allargamento della platea dei beneficiari, in modo da assicurare ragionevoli tempi di apprendimento a tutti gli enti interessati nel processo di erogazione dello strumento.

Considerando, che, come spiegato, il RDC è costruito, dal punto di vista gestionale, in totale discontinuità con il REI, la sua attuazione richiederebbe un gradualismo altrettanto ponderato, che sposi il principio del "dare prima a chi sta peggio".

In conclusione, l'attuale Governo, con il totale azzeramento del lavoro fatto con il SIA prima, e con il REI dopo, e con una fretta che, in questioni così delicate, è nemica dell'efficacia, potrebbe perdere una grande occasione. Un'occasione probabilmente unica, e che deve essere sfruttata al meglio, data l'estrema difficoltà nel modificare misure che prevedono trasferimenti monetari a gruppi sociali. Un maggiore realismo riguardo agli obiettivi raggiungibili, insieme ad un maggior apprendimento dall'esperienza, conferirebbe a questo Esecutivo il merito memorabile di aver dotato l'Italia di un efficace strumento universale e strutturale di contrasto alla povertà.

Ringraziamo il **XIII Municipio di Roma**, Il direttivo dell'Associazione FareRete Innovazione Bene Comune, che ci hanno permesso di poter fare un'esperienza unica partendo dal basso, ringrazio i docenti e tutor a 360 gradi la dr.ssa **Annarita Innocenzi** docente alla Sapienza di Diritto Costituzionale, la Dr.ssa Sara **Virgilio Biologa**, la Dr.ssa **Francesca Andronico psicologo**, e tutti gli intervenuti percettori di reddito di Cittadinanza "pacchiasti".

### **Rosapia Farese**

Presidente Ideatrice e promotrice

Associazione FareRete Innovazione il Bene Comune

– *il benessere e la salute in un mondo aperto a tutti* –

Michele Corsaro